

ANTONIETTA MEO

“Vi saranno santi anche tra i bambini” (Pio XI)

“Era una bambina allegra, vivacissima e birichina, come lo sono i bambini a quell'età. (...) Le suore (dell'asilo) dicevano a mia madre: ‘È il moto perpetuo ma è molto sveglia e impara subito

Antonietta Meo, Nennolina per i suoi¹, era nata il 15 dicembre del 1930 in una famiglia benestante di Roma, a pochi passi dalla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove fu battezzata il 28 dicembre, giorno dei Santi Innocenti, e dove nel 1999 vennero traslate le sue spoglie. Morirà il 3 luglio 1937, a sei anni e mezzo: non aveva ancora compiuto cinque anni quando le viene diagnosticato un osteosarcoma. Capelli tagliati alla paggetta e due ridenti occhioni neri: così appare Nennolina e così la descrive la sorella Margherita: “Era una bambina allegra, vivacissima e birichina, come lo sono i bambini a quell'età. (...) Le suore (dell'asilo) dicevano a mia madre: ‘È il moto perpetuo ma è molto sveglia e impara subito. È una bambina matura per la sua età’.” Il 25 aprile del '36 le viene amputata la gamba sinistra, dove si era manifestato il tumore. È un colpo tremendo, ma Antonietta, superato il primo periodo e le difficoltà causate dall'apparecchio ortopedico, continua la sua vita tra giochi e scuola. “I suoi genitori, con grande contentezza della bambina, decisero di anticipare la data per farle fare la prima comunione e così, la sera, la mamma iniziò a fare un po' di catechismo. È da questo momento che Antonietta comincia dapprima a dettare alla mamma e poi a scrivere le sue letterine che ogni sera metterà sotto una statuina di Gesù Bambino (...) ‘perché lui di notte venisse a leggerle’.” Espressioni sem-

di PATRIZIA SOLARI



plici, iniziate quasi per gioco e diventate poi l'abitudine di dettare alla mamma delle “poesie”, come Antonietta le chiamava.

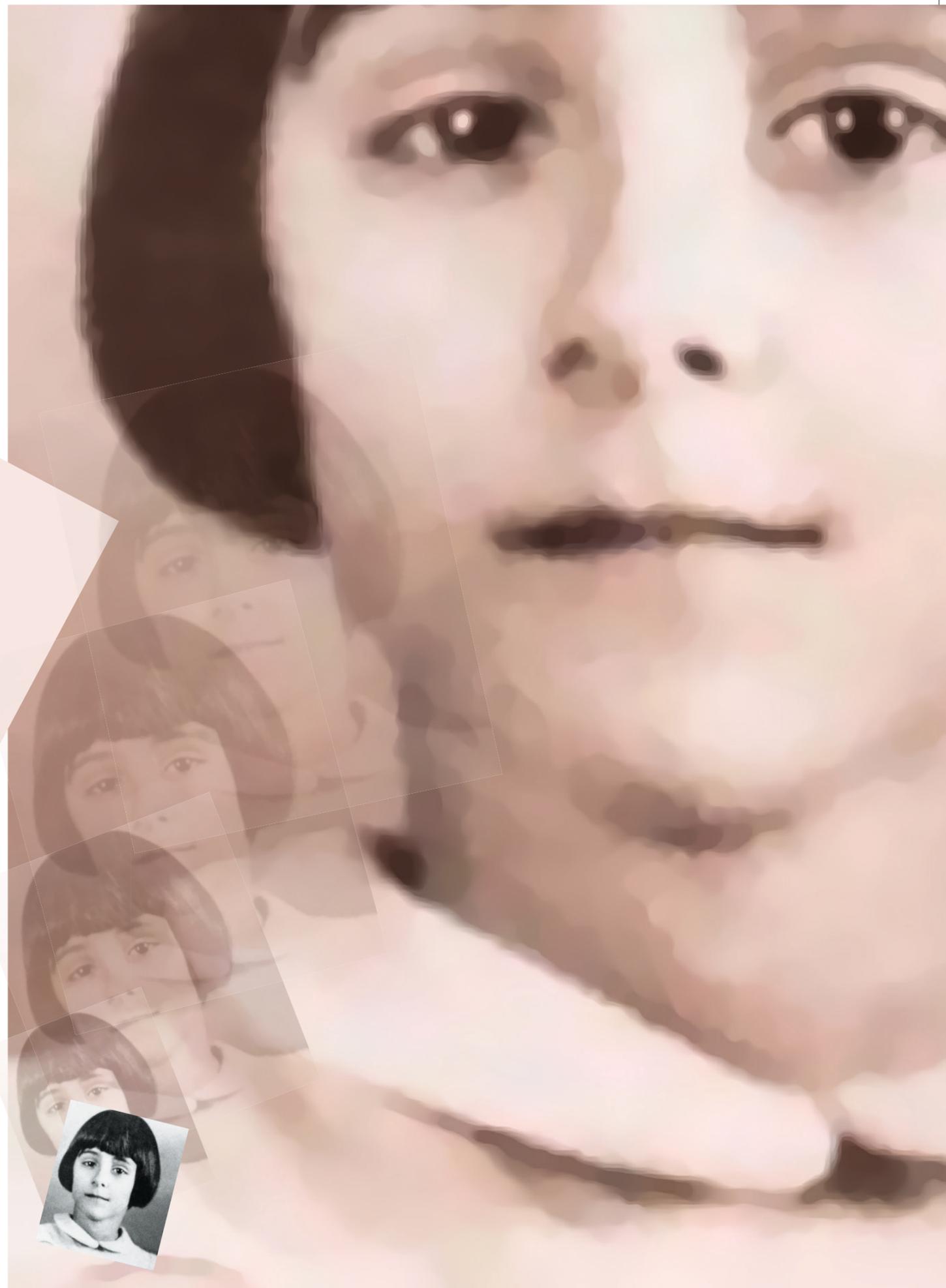
“La prima letterina è datata 15 settembre 1936: ‘Caro Gesù, oggi vado a spasso e vado dalle mie suore e gli dico che voglio fare la prima comunione a Natale. Gesù vieni presto nel mio cuore che io ti stringerò forte forte e ti bacerò. (...)’ E dopo qualche giorno: ‘Caro Gesù, io ti voglio tanto bene, te lo voglio ripetere che ti voglio tanto bene’. Ma c'era anche qualcosa di davvero non comune per una bambina di cinque anni: ‘Mio buon Gesù, dammi delle anime, dammene tante, te lo chiedo volentieri, te lo chiedo perché tu le faccia diventare buone e possano venire con te in Paradiso’. E questo Antonietta lo ripeterà moltissime volte.” La mamma non dava importanza a queste letterine, anche se si rendeva conto che la bambina sapeva esprimersi molto più di quanto ci si potesse aspettare. E non le piaceva quando si parlava di Antonietta idealizzandola, ma con l'aggravarsi della malattia la presenza della bambina, che con fermezza disarmante sorrideva alle infermiere che la medicavano, diventò un segno per tutti. Già nel novembre 1936, offrendo le sue sofferenze, la piccola Nennolina scriveva: “Caro Dio Padre, Tu fai convertire i peccatori a migliaia a migliaia!” (Lett. 70) e il 25 aprile dettava: “Caro Gesù Eucaristia, io oggi ti rofferò il mio sacrificio della gamba. Caro Gesù io prima di tutto Ti ringrazio che ci hai dato il mezzo di venire un giorno vicino a Te in Paradiso. Secondo ti ringrazio perché ci hai dato la forza di sopportare con pazienza la nostra croce.” (Lett. 159) Una delle sue letterine, tramite un professore che l'aveva incontrata, archiatra pontificio, giunse anche al Santo Padre Pio XI, che inviò un suo delegato per portare alla bambina la benedizione apostolica. Il suo predecessore aveva anticipato l'età in cui i bambini potevano accedere alla comunione, esclamando: “Vi saranno santi tra i bambini!”². ■

Note al testo

1: Vedere FALASCA Stefania (a cura di), Le lettere di Nennolina, Ed. San Paolo 2002

2: Il processo di beatificazione di Antonietta Meo è stato aperto nel 1942 e la fase diocesana si è conclusa nel 1972. Nel 1999 è stata costituita l'Associazione Nennolina, presieduta dal parroco di Santa Croce in Gerusalemme, con lo scopo di sostenere la causa di canonizzazione, promuovere e diffondere studi e ricerche sulla breve vita e sul pensiero della serva di Dio e assumere iniziative di solidarietà sociale cristiana in favore del prossimo in ogni parte del mondo con lo scopo di partecipare concretamente alla diffusione dello spirito di cristianità di Nennolina

a destra, Antonietta Meo



pubblicità

di MARCO FANTONI

VERDI I CASSONETTI di Caritas Ticino

Sono circa
90
i cassonetti
di Caritas
Ticino
presenti sul
territorio
ticinese

Non si tratta solo del colore in sé, ma anche di quello che ad esso sta dietro. Il verde è il colore della primavera, la stagione che porta alla fioritura, alla nascita che in questo contesto possiamo paragonare al pensiero e ai frutti che hanno portato Caritas Ticino alla fine del 2012 a interrompere questa attività per conto terzi per iniziarne una in proprio. Verde è dunque il colore di una fecondità inserita in un contesto sociale, ecologico ed economico che Caritas Ticino desidera fruttificare con la creazione di veri posti di lavoro, in particolare per persone con media-bassa qualifica, quelle persone cioè che oggi faticano maggiormente a ritrovare un posto di lavoro. L'abbiamo più volte detto e scritto: per raggiungere questo obiettivo è necessario avere una massa critica minima di volume di indumenti usati che permetta un sufficiente ritorno economico per coprire i costi di uno o più salari dignitosi. Un sincero grazie va dunque a quei comuni, parrocchie e privati che fin qui hanno sostenuto la nostra azione. Il primo passo del verde è legato al pensare che l'indumento non è un rifiuto, ma una materia prima. Entrati in questo concetto si opera di conseguenza cercando di valorizzarla al massimo. In tal senso, l'approccio iniziale è rivolto a coloro che donano i vestiti, mettendo nei nostri cassonetti i sacchi con indumenti ancora utilizzabili e dunque, per noi, la responsabilità di una sana gestione di questi prodotti.

Il verde è legato anche al ciclo che questi vestiti seguono. Nel tentativo di aumentare il numero dei cassonet-

riciclaggio abiti

ti da posare in Ticino è insita l'idea di evitare lunghi e inutili spostamenti per il donatore e dunque la prossimità dell'oggetto è importante. Una volta immessi nei cassonetti, i sacchi vengono prelevati, settimanalmente o a scadenze diverse a dipendenza della produttività degli stessi e trasportati con un furgoncino alla nostra sede di Rancate dove è effettuata la selezione della merce. In effetti, l'anello seguente della filiera è l'intervento manuale delle persone occupate in questo ambito, una decina, che sotto la guida di nostri collaboratori e collaboratrici ne selezionano la qualità per il prossimo passo, quello della rimessa nel ciclo dell'utilizzo del capo d'abbigliamento. La cosiddetta crème o prima qualità è venduta nei nostri CATISHOP.CH di Lugano-Pregassona e Giubiasco e nei nostri negozi dell'usato di Chiasso, Locarno e Pollegio. La seconda qualità -e spesso, parte della prima- è venduta alla Caritas Georgia di Tbilisi con la quale, dopo dieci anni di collaborazione di aiuto umanitario, si è fatto il salto a rapporto commerciale, entrando maggiormente nell'ottica di rapporti tra imprese sociali. Sono dunque circa 13 le tonnellate che ogni mese partono per il Paese caucasico, dove in parte vengono rivendute per coprire i costi di trasporto e in parte donate a scopi sociali. Ma quando si entra in un mercato si propongono anche altri operatori del settore con i quali si instaurano rapporti di tipo commerciale che pure permettono un nuovo utilizzo dei capi raccolti.

Un verde forte sotto diversi aspetti, un verde che è ancora legato alla stagione primaverile, ma che dai primi frutti lascia ben sperare. Affinché le stagioni siano sempre più verdi è però necessaria la collaborazione di più comuni che capiscano l'importanza di mantenere in Ticino la lavorazione dei vestiti donati dalla popolazione locale: con i nostri cassonetti verdi è possibile! ■